

li Musulmani. Quṭb, influenzato anche dal pensiero di Al-Maudūdi, segna una tappa ulteriore rispetto alla teorizzazione dello stato islamico moderno, perché l'analisi politico-religiosa da lui effettuata sul mondo a lui contemporaneo lo porta ad affermare che i governi degli stati musulmani non sono in realtà islamici. Polemizzando contro questi ultimi e in particolare contro l'Egitto di Nasser egli afferma: «L'islam non conosce che due tipi di società, quella musulmana e la *jābilyya*³. La società musulmana è quella dove si applica l'islam. È fede, adorazione di Dio, organizzazione sociale. La *jābilyya* è quella in cui l'islam non viene applicato. Non la governano né la fede né la concezione islamica del mondo, e neppure i valori [dell'islam], né la sua concezione di equità, né la sua legge, né la sua teoria della creazione, né i comportamenti che gli sono propri. Così una società la cui legislazione non si basa sulla legge divina (*ṣarīʿat Allāh*) non è musulmana, ancorché gli individui che la compongono si dicano musulmani, nonostante preghino, digiunino, compiano il pellegrinaggio»⁴. Quest'ultimo riferimento agli obblighi fondamentali del musulmano, i cosiddetti «pilastri dell'islam», sottolinea in modo evidente l'assoluta importanza data da Quṭb all'applicazione della *ṣarīʿa* perché una società sia veramente musulmana: l'ordinamento giuridico islamico è considerato il contesto globale necessario da cui prendono significato le altre pratiche della religione. Quṭb infatti polemizza contro coloro che vorrebbero crearsi un islam a propria immagine, relegato solo sul piano spirituale, senza applicazione concreta della legge divina alla società e alle istituzioni, limitando così il potere di Dio solo alla sfera celeste, senza incidenza sulla storia e sulle istituzioni umane, che potrebbero così regolarsi secondo altre leggi che non siano la *ṣarīʿa*⁵.

L'importanza del pensiero di Quṭb è capitale non solo per la lucida teorizzazione con cui egli elabora le sue idee, per cui è riconosciuto come il più grande ideologo dei Fratelli Musulmani, ma anche per l'influenza che tale teorizzazione ha oggi sui numerosi movimenti radicali apparsi a partire dagli anni settanta. Questi ultimi esprimono il cosiddetto «islam politico», e nel proporre la lotta e l'azione, anche violenta, per dare vita allo stato islamico traggono ispirazione diretta dal pensiero e dagli scritti di Quṭb. Per questi movimenti radicali l'istaurazione della *ṣarīʿa* è il fine principale da raggiungere, implicante il rovesciamento degli attuali governi per realizzare lo stato islamico⁶. Quest'ultimo punto rivela però un'importante differenza, a livello di strategie utilizzate, tra i nuovi gruppi radicali e gli attuali Fratelli Musulmani: i primi infatti conducono una lotta per l'islamizzazione dall'alto, cercano cioè di impadronirsi del potere con la violenza con lo scopo di realizzare l'ordine islamico una volta ottenuto il potere; i Fratelli Musulmani invece, prendendo le distanze dal pensiero più radicale di Quṭb, oggi cercano per lo più di islamizzare la società civile attraverso forme dimissionarie, di iniziative sociali e anche, quando possibile, politiche e giuridiche, cercando quindi di promuovere attraverso quest'azione capillare l'evoluzione verso uno stato islamico. Una delle richieste principali che anche questi ultimi pongono a livello istituzionale è l'applicazione della *ṣarīʿa*, o almeno la conformità delle leggi dello stato a essa⁷.

Un altro importante attore del dibattito sull'applicazione della *ṣarīʿa* è costituito dagli '*ulamā*' tradizionali, rappresentanti dell'islam ufficiale degli stati e delle grandi istituzioni formative islamiche, come l'Università di al-Azhar in Egitto. Gli '*ulamā*'